

ZAMPANO'

di Michele Santeramo

Mi ci vuole solo
un po' d'acqua di mare sulla faccia,
come questa che metto adesso
e non sono lacrime queste,
è solo l'acqua di mare che scende salata dagli occhi.

C'è troppa vita su questa spiaggia adesso,
troppa vita da scontare,
c'è troppa roba che non so dire e abbaio
come un cane che non sa dire parole d'amore,
non sono lacrime,
non ho bisogno di nessuno io,
voglio stare da solo,
non sono lacrime queste,
è acqua di mare salata che scende dagli occhi,
lasciatemi in pace, andate via,
non ho bisogno di nessuno
io.

Ho provato a nascondermi e mi avete trovato.
Tanto vale, una volta per tutte,
dire la verità.

Non so quanto servirà a voi,
e non so nemmeno se servirà a me.
Questa è la verità.

Me la sono presa dal mare
come dal mare si prendono i frutti
che hanno avuto la pazienza di crescere.
Me la sono presa dal mare
l'ho staccata dallo scoglio
che era la sua famiglia e che era la sua povertà
perché dopotutto le ho fatto un regalo,
l'ho tolta alle onde e l'ho messa nel mondo,
dopo averle preso la sorella,
quella spiaggia per me è sempre stata un luogo di buona pesca
perché la gente è sempre disperata
e la gente si compra sempre
si mette in vendita da sola la gente
non ne può fare a meno
e così è che il mondo tutto intero
è da sempre diviso in due grandi parti
ci sono quelli che comprano

e quelli che si lasciano comprare.

Gelsomina ha nome di fiore e profumo di mare
ha il corpo secco delle canne che si raccolgono
secche d'inverno e che si usano
come scheletri per mobili
poveri e che non dicono altro che povertà.

Gelsomina l'ho tolta al mare
alla famiglia alle onde
qualcuno dice alla speranza ma non è così
bisogna sapere bene cosa volevo farle fare
quando l'ho tolta dal mare io volevo solo
darle una vita che fosse possibile vivere,
per questo l'ho fatta salire sul carro
trainato dalla mia motocicletta,
e ho detto ai ragazzi di comprare salame
e formaggio e vino,
per dare loro una speranza,
perché io sono fatto così.

Quando prendi una ragazzina con te
Quando la compri e diventa tua
allora in qualche modo ne diventi responsabile
della sua educazione,
del suo stare al mondo,
ti apre inevitabilmente
chiunque tu sia
ti apre dentro una specie di conflitto
soprattutto alla mia età,
non sai mai se questa ragazzina
sarà amante o figlia
e io sono stato sempre un timido
con le donne un timido
e con gli altri l'uomo più forte del mondo
ma con le donne un timido
e allora è stato chiaro fin da subito che lei
Gelsomina
Non m sarebbe stata amante ma una specie di figlia
E alle figlie devi dare degli abiti
Devi dare il giusto cappello
Insegnare loro come si sta al mondo
Fare in modo che la vita non li spaventi troppo
Perché la vita se la guardi tutta insieme

Se la prevedi o la ricordi,
tutta insieme
bè, la vita è spaventosa, meglio
viverla a pezzi piccoli, a quarti d'ora,
perché altrimenti se la vedi tutta insieme
bè la vita fa spavento anche a uno come me
che rompe catene di ferro solo allargando i muscoli del petto,
la vita è davvero spaventosa,
fatta di notti al freddo e sacrifici
e zuppe e minestre mal cotte,
e speranze, quelle maledette speranze
che ogni mattina ti rimettono in piedi
e tu stai lì a sperare che sarà meglio
e invece l'unica possibilità che hai
è stare nel prossimo quarto d'ora, e mettere
un cappello a Gelsomina e insegnarle
a dire almeno: è arrivato Zampanò,
e quella ci prova ma è troppo divertita da quel cappello
nuovo sotto il quale lei sente d'essere
chissà chi, forse nessuno ma un nessuno diverso
perché quel cappello le ha dato subito l'illusione
di poter essere finalmente un'altra cosa
una persona con un sogno diverso da quello di ieri,
come siamo ingenui, che tenerezza facciamo,
basta un cappello a volte, un sentimento
che nasce nuovo nel petto, e sorridiamo
e speriamo ancora, e allora prova a dirlo meglio
che di qua oggi ricomincia la tua vita:
prova a dirlo meglio: è arrivato Zampanò.

È arrivato Zampanò.
Eccomi, signori,
con la sola forza dell'aria nei polmoni,
e guardate che per fare questo numero, a Milano,
un uomo alto uno e novanta è rimasto cieco
per tutta la vita e la cecità per la vita
è una cosa terribile,
e allora Gelsomina attenta che da queste piccole cose
si fa l'alfabeto della tua nuova vita.

Signore se siete deboli di stomaco non guardate
ecco come vi rompo il ferro,
per un piatto di minestra
ecco come vi faccio vedere che la forza è

l'unica cosa che salva i poveri,
per un piatto di minestra
perché qui in questa piazza scalcinata fatta di sguardi
che credono a tutto, qui in questa piazza
è arrivato Zampanò.

Io sono un artista viaggiante
E quella è la mia assistente,
quando l'ho presa non sapeva neanche tagliare.
Così è cominciata un'altra delle mie notti
Che faccio fatica a ricordare
Perché cominciata con una signora
rossa che rideva per tutto
E col vino rosso che all'inizio
Fa ridere per tutto.
Ho lasciato Gelsomina sul bordo di una strada di paese
Sono andato via con la rossa,
e ci siamo fermati nel mio carro
trainato dalla motocicletta,
ed ero ubriaco e non so quanti soldi avessi
e so soltanto che la notte è stata lunga
e quella donna sapeva di sporcizia e fallimento
come tutte le donne che avevo incontrato
e come me, che sapevo di sudore
e sporcizia e soprattutto fallimento
anche stanotte,
lasciata Gelsomina sul ciglio di una strada
non ho potuto far altro che crogiolarmi
stiparmi, riconoscermi
nell'odore di sudore e sporcizia e umido
che si poggia sugli steli d'erba bagnata
fuori tutto intorno
mentre noi dentro il carro trainato dalla motocicletta
ci siamo scambiati tutte le nostre delusioni
tutto quel che potevamo essere, e invece
eccoci qua, dentro un campo di erba umida
dentro un carro trainato da una motocicletta
a far finta che le cose siano passabili
sopportabili almeno.

Quando mi sono svegliato non ricordavo niente
solo quello che vi ho appena detto,
e c'era Gelsomina che chissà come mi aveva ritrovato
e aveva piantato dei pomodori

aveva trovati dei semi e piantato dei pomodori
come se noi fossimo potuti restare lì,
in quel campo di erba umida, ad aspettare
che le piante crescessero e venissero fuori
pomodori rossi e tondi
come se la nostra vita potesse permettersi davvero
di restare ferma in attesa docile
di pomodori e natura che hanno i loro tempi
no, non possiamo, noi non possiamo seguire
il ritmo naturale della vita,
noi le giornate le dobbiamo rincorrere, sperando
che nel prossimo quarto d'ora
non succedano cose troppe brutte,
o che noi saremo diventati così forti,
da poterle sopportare.

Via Gelsomina, andiamo via di qua,
anche qui tu hai piantato pomodori e io ho seminato
un ricordo da cui non verrò mai via,
un ricordo senza amore ma denso
dei rimpianti che mi sono costruito,
via Gelsomina, andiamo via,
che qua non nascerà altro
che gramigna e piante che non si devono mangiare
qui non c'è altro che rumore di tempo passato,
lo senti, è già qui, fidati di me che sono un artista viaggiante
e tu hai appena imparato a tagliare.

Non c'è che volersi bene Gelsomina,
credimi,
non c'è che provare a perdonarsi,
e non come me, che guido e ho la faccia cattiva
e dico che è per il freddo e invece
è per tutto il resto,
non c'è che volersi bene Gelsomina
ma questo non posso dirtelo,
mi conviene guidare e fare
la faccia cattiva, che almeno non mi facciano domande
che non mi costringano a dire ai quattro venti
che c'è solo una salvezza
ed è volersi bene.

Come ci si vuole bene ad un matrimonio,
eravamo lì e c'era troppa festa per il nostro numero

c'era la sposa e c'era gente che mangiava
il prete i parenti c'erano tutti
e per festeggiare si lanciavano pezzi di cibo addosso,
c'erano militari in divisa
che ridevano perché non sembrava un mondo
capace di guerre
e io e Gelsomina avevamo dei sonagli
ai piedi e alle mani e speravamo che con quelli
avremmo attirato l'attenzione del pubblico
ma quelli avevano troppo da mangiare in un mondo
in cui sembrava che la fame non esistesse più
e invece c'eravamo noi due a dire
con le nostre facce
che la guerra e la fame c'erano ancora nel mondo
erano dappertutto
ovunque ci fossero due persone
lì c'era guerra e promessa della fame,
ma bisogna volersi bene nonostante tutto
e io ho sentito la voce della padrona di casa
una donna sfatta dalla vita e dalle giornate che sempre
promettono e non mantengono mai
ho sentito quella donna rinsecchita dal dolore
ci ha detto
se volevamo mangiare qualcosa,
quella donna sudata e stanca ci ha detto se volessimo
mangiare qualcosa, noi con i sonagli ai piedi
noi senza risate intorno noi senza soldi noi perduti
al lato di un tavolo dove una sposa subiva il primo bacio
di uno sposo che forse non aveva scelto,
e allora siamo andati con lei,
Gelsomina è sparita per un po'
ma poi è tornata ma prima che tornasse
la padrona di casa mi ha dato il mio piatto
stracolmo di pasta e carne e una sola forchetta
e io mangiavo e lei mangiava in piedi accanto a me
e mi ha detto che le erano morti due mariti
e che il primo era grande e grosso come me
e che aveva degli abiti su in casa
abiti del suo vecchio marito morto e ci siamo
intesi io e lei,
abbiamo capito che bisogna volersi bene
anche se è soltanto una parentesi,
anche se è soltanto
per poco tempo, e poi Gelsomina è tornata

ha ricevuto il suo piatto di pasta e carne anche lei,
e la padrona di casa mi ha detto di andare su con lei
a portare un fiasco di vino che lei non ce la faceva
da sola non ce la faceva più
a portare fiaschi di vino
e trascinare le giornate,
e io prima di seguirla
le ho chiesto se davvero avesse quegli abiti del suo
primo marito e lei mi ha detto:
certo, chi vuoi che ci sia al mondo
come te e come mio marito,
e io le ho chiesto se per caso
ci fosse tra quegli abiti anche un cappello
che ne avevo bisogno e lei mi ha detto
di sì e di seguirla
e io l'ho seguita a prendermi
un po' di dolce anche io in questo matrimonio
un po' di succo dolce che è il sudore della disperazione
un po' di dolce anche per me che non ho fatto
niente per meritarlo, forse solo ostinarmi
a cercare il succo dolce in ogni angolo
della giornate.

E siamo stati insieme
la sua faccia straziata dalla morte e dalla fatica
da troppa vita che la gente come noi deve essere
capace di sopportare.
Ho cercato di fare piano con lei
non volevo correre il rischio di farle male ma lei
voleva sentirmi, voleva che qualcuno le volesse bene
e non aveva bisogno di dolcezze,
aveva bisogno di sentire la carne, di sentire muscoli
fiato di vino di avanzi di cibo,
aveva bisogno
di sentirsi viva,
lei e io con lei, e Gelsomina
che stavolta forse ha capito e non si lamenta
ha capito che non c'è altra strada
se non provare a perdonarsi
a dirsi che le cose vanno bene comunque
anche quando sono terribili anche quando
sono insopportabili,
c'è sempre se la cerchi
una maniera di stare bene di volersi bene

c'è una maniera di scansare anche questo quarto d'ora
e darsi un bacio tra sconosciuti e darsi
una carezza tra due
che non si troveranno mai più ma che fortuna
essersi trovati.

Eppure che struggimento quando se n'è andata
questa figlia che non è figlia
amante che non è amante
che mi sveglia nel fienile e mi dice: io me ne vado,
ti lascio tutto anche le scarpe e anche il cappotto e me ne vado,
e non sarebbe nemmeno per il mestiere,
che a me piace questo mestiere di artista affamata
sporca e lontana dal mondo,
è per colpa vostra, così mi ha detto,
è per come siete fatto voi, così mi ha detto.

E come sono fatto io, eh Gelsmina?
Cosa vedi in me che ti avvicina o ti allontana
a tal punto da andare via e lasciarmi
nuovamente solo dentro un fienile?

Chi sono io, eh Glesomina?
Perché vederti andare vi mi dà questo
struggimento che non avevo mai provato?

E dove sei adesso, in quale processione
a sperare in quale miracolo? Dove sei
eppure ti ho comprata e sei mia
come lo è stata tua sorella tempo fa
siete mie e perché non sei qui, con me,
e mi lasci solo?

Chissà quale matto hai visto
camminare su un filo e mangiarci sopra
e dare uno spettacolo enorme e per una grande folla
e come ti ha riempito gli occhi,
quel matto più di quanto possa riempirli io
che sono soltanto forza e rassegnazione
e un niente d'arte, un niente di niente.

Ma quando l'ho ritrovata però
allora non so che mi è preso,
quando l'ho vista sola e mezza ubriaca dentro

la notte di un paese sconosciuto e di una piazza vuota
quando l'ho vista e chiedo perdono ancora
quando l'ho vista addio struggimento
addio tenerezza, addio volersi bene
m'è venuto soltanto di dirle: monta su,
e lei ha detto no piangendo e io detto monta su
e lei mi ha costretto a rincorrerla,
e io l'ho dovuto fare
come si fa con un fazzoletto che vola via
tu lo rincorri perché è il tuo fazzoletto
non è del vento né del mondo,
e allora lei mi ha costretta a rincorrerla e quando
l'ho raggiunta quando l'ho presa
allora non ho saputo far altro che darle uno schiaffo
forte e sul viso,
uno schiaffo forte e sul viso,
perché alla fine questo sono io
un poco di forza fisica e niente altro, questo sono io
ammesso che sia qualcosa,
e non sono stato capace di una carezza e di dirle
dello struggimento nel quale mi aveva fatto cadere
sono stato soltanto capace di darle uno schiaffo in pieno viso
di ripeterle monta su,
e di averne il rimpianto fino ad ora e per tutta la vita.

E' stato andando in giro per l'Italia
è stato così che come deve sempre essere
prima o poi arrivi a Roma,
ma per quelli come noi che arrivano
a bordo di carri trainati da motociclette
Roma non appare nei suoi monumenti
ma con la sua erba bagnata di periferia.

E così siamo finiti dentro un circo
e nel circo c'era questo matto di artista
funambolo capace di stare sospeso
così come io so stare coi piedi per terra
e simpatico e allegro così come io
sono sempre stato triste e antipatico
e vuoi che Gelsomina
non gli mettesse da subito gli occhi addosso?

E io non so se questa figlia amante che non mi è
nulla né figlia né amante

io non so perché ancora una volta
ogni cosa che fa e che non riguarda anche me
mi provoca sempre qualcosa come uno strappo
al cuore o all'anima, dev'essere questo
sentimento che non si riesce a dire
dev'essere per questo che esistono
poesie e canzoni d'amore.

Io lo conoscevo, sapevo bene chi era
quel matto
e tra noi non c'era mai stato nulla di buono
devo dire che con nessuno io ho mai avuto
nulla di buono da spartire, la gente
mi è sempre sembrata troppo migliore di me
e io non ci voglio avere a che fare con quelli
che si sentono migliori di me
poi avere a che fare con uno che è leggero
me pesante
e che vola
me coi piedi per terra,
e che mette gli occhi addosso a Gelsomina
e la fa ridere, la fa ridere lui
e io le faccio solo paura, né padre né amante
solo mostro fuori dalla vita, solo artista
di strada che ha un poco di forza e nulla più,
ed è così che lui prova a insegnarle
la leggerezza di un numero da clown
e prova a farlo mentre io sono in città ma per fortuna
io ci torno dalla città,
e lo vedo da lontano
che sulla segatura ,sotto gli occhi del padrone
del circo il signor Giraffa,
lui le sta insegnando a usare il trombone
la prende nel suo numero e la toglie a me
e questo mi fa venire il sangue alla testa
agli occhi
e non ci vedo più e dico a Gelsomina
monta su
e tutti provano a convincermi
che lei non sta facendo niente di male
ma sono io che comando su Gelsomina
è mia e su di lei comando io
è l'unica cosa che ho in questa vita e su di lei
comando io e monta su

maledetta, monta su le urlo
mentre il matto pende un secchio d'acqua e
me lo tira addosso e allora
davanti agli occhi di Gelsomina
mi tira addosso questo secchio d'acqua e allora
allora non posso che inseguirlo e lo avrei inseguito
fino in capo al mondo per anni e fino alla morte
la mia o la sua
e lo seguo fin dentro una locanda e lui ci entra
e si chiude a chiave dietro una porta
e io armato di coltello sto quasi per sfondare
quella porta e lavare la vergogna con la violenza
ma arrivano le guardie ed è la prigione,
arrivano le guardie ed è il buio della vita sospesa,
e io che non ho fatto niente
sto nel buio della galera per quel che avrei dovuto fare
per quel che avrei fatto certamente,
se solo me lo fossi
trovato per le mani, lavare la colpa
dagli occhi di Gelsomina e imprimerla
nelle mie mani
che certo avrebbero ucciso
un matto che voleva insegnarle a suonare il trombone.

Io sono forse come un cane
li hai mai visti i cani che ti guardano
e sembra che vogliano parlare
invece abbaiano soltanto?
Forse io sono tutto qua
come i cani che abbaiano
eppure vogliono parlare ma non ce la fanno
e stanno tutta la vita ad abbaiare
e non dicono mai niente.

Eppure tutto deve servire a questo mondo.
Anche i cani che abbaiano.

E se tutto deve servire
allora vai a vedere che servo anch'io
anch'io dentro il buio di questa cella
servo come serve un sasso piccolo nella segatura
del circo, serve un sasso come servono le stelle
io non lo so a cosa servono ma se esistono
a qualcosa devono servire, e

allora servo anch'io e il mio abbaiare
di cane che vuole dire poesie e non sa che latrare
servo anch'io forse e se qualcuno
lo giuro che se qualcuno
avrà il coraggio di aspettare che passi questa notte
di solitudine di buio di umido delle pietre e non più d'erba
se qualcuno saprà aspettare allora
lo giuro... allora ve lo giuro che io...
che anche io... ve lo giuro...

Uscito dalla caserma
io non lo potevo sapere che era stato proprio il matto
a convincere Gelsomina ad aspettarmi,
era stato proprio lui a portare il mio carro
trainato dalla motocicletta fino là fuori
io non potevo sapere niente di come la bellezza
trova strade sempre inaspettate
per pararsi davanti agli occhi delle persone
e ai miei occhi stavolta
senza che quelle due finestre sul mondo siano capaci
di accorgersi di quanta strada ha dovuto fare
di quanti corpi si è dovuta impossessare
la bellezza
per essere lì all'alba di un giorno che sa di libertà
e allora ce lo meritiamo di andare al mare
io e Gelsomini che non mi è figlia né amante
senza dir nulla ce lo meritiamo
di andare davanti alla linea del mare
a immaginare dove potrebbe essere casa nostra
quel luogo nel quale sentirsi per una volta al sicuro
anche quando grandina
anche quando c'è vento e le giornate non finiscono mai
ce lo meritiamo di stare davanti a una linea di mare
e poi di sentire Gelsomina prendere la tromba
e dove l'avrà imparata questa melodia,
suonarla finalmente
una melodia che sa di cose perdute eppure mai vissute
di malinconie che non ci meritiamo
o che forse sono da sempre dentro di noi
e fanno salati gli occhi
che non sanno godere della felicità
e fanno amara la bocca che non sa dire buongiorno
e fa di noi quel che siamo.

Avanti, c'è da andare ancora avanti,
scrollarsi di dosso se si può
questa patina di solitudine che sembra irrinunciabile e invece
è solo corazza contro le cose che ogni quarto d'ora
la vita ha in serbo per te
questa patina che è un'armatura di polvere e sudore
dentro la quale speriamo tutti
di trascorrere qualche momento di piccola
trascurabile serenità.

Suona Gelsomina, e lava queste gavette,
c'è una suora che ti guarda e vuole sapere
da dove prendi la musica e da dove prendi
il sorriso che ogni tanto ancora ti viene
e vorrei chiedertelo anche io: che hai da ridere,
Gelsomina, e soprattutto
perché ridi, Gelsomina?
E perché non lo insegni anche a me
che ti ho insegnato tutto, e invece tu non sai dirmi
come si faccia a mettere la faccia
in quella strana smorfia
che diventa sorriso e risata
e scaccia le cose lì dove devono stare
lontano dalla memoria e dal sentimento,
perché Gelsomina ridi da sola e non mi dici come si fa?

Poi una volta mentre dormivamo in un convento
lei me l'ha detto con quella sua voce di favola
mi ha detto: Zampanò?
Che vuoi?
A voi dispiacerebbe se morissi?

Io non sapevo che dire e non volevo dirle che sì,
mi dispiacerebbe tanto se tu morissi,
tanto mi dispiacerebbe
perché sei il contrario di quel che sono io tu sei
innocenza che mi è venuta nella vita e mi dispiacerebbe
tanto che l'innocenza morisse,
questo avrei dovuto dirle e invece
ho detto: ma la vuoi smettere con queste cretinate?

E lei ha insistito: se dobbiamo stare sempre insieme
tanto vale che ci sposiamo.

E io ho pensato che sarebbe bello, lei in abito da sposa
e io vestito con gli abiti nuovi,
e la vita sarebbe stata la stessa ma solo con un po'
di tenerezza in più,
senza vergogna, tenerezza senza vergogna
quella che uno come me può destinare
alla sua sposa e non ad una che ha comprato,
e invece di tutto questo le ho detto:
dormi un po', avanti!

Ma lei ha insistito: Zampanò?
Mi volete un po' di bene?

Così ha detto. E io ero girato
dall'altra parte e le davvo le spalle
e m'è venuto un po' da ridere perché
non so come ma certo che gliene volevo,
più che un po' di bene perché lei era
la parte di me che io non avevo saputo far nascere,
e le volevo bene come si vuole bene a una parte
di se stessi che non hai mai conosciuto,
con la stessa dolcezza,
ma ho taciuto e ho fatto finta di dormire
perché ci sono domande che ti aprono
l'anima e una di queste è:
Zampanò, mi volete un po' di bene?

Così lei ha preso la tromba e l'ha messa tra le labbra
e ha suonato ancora quella melodia
che strappa la malinconia dai petti di chi
non sa nemmeno di essere capace di malinconia
e allora io sull'orlo delle lacrime stavolta
ho trovato il coraggio di dirle:
ma vuoi piantarla?

E lei ha smesso e la notte è trascorsa così,
dentro un convento, dormendo per terra,
la pioggia fuori che bagnava l'erba
e noi due dentro,
protetti dal mondo e io
a proteggere lei e soprattutto
lei a proteggere me.

E poi siamo partiti e c'è sempre

una specie di strada che traccia il destino
e tu potresti svoltare in un incrocio diverso ma non è detto
che il destino comunque non ti trovi
e la mia strada mi ha portato dove c'era la macchina ferma
per una ruota a terra, del matto che stava sul filo
e che aveva
fatto innamorare Gelsomina
e io non potevo saperlo che era stato grazie a lui
che lei era tornata da me
dovete credermi che non potevo saperlo
e mi sono avvicinato
e lui sempre con quel suo fare allegro che innamora
ma adesso basta, adesso siamo io e te
e non puoi sfoffermi più perché ci siamo io e te
e la campagna intorno
e io gli ho dato un pugno, e poi lui
ha reagito e gli ho dato un altro pugno
e non mi sono accorta che la sua testa
la nuca la parte di dietro,
è andata a sbattere sullo spigolo di ferro
della sua macchina e non l'ho visto barcollare
era Gelsomina che lo guardava barcollare e urlava
Sta male, sta male,
e lei lo ha visto cadere e urlava
aiuto Zampanò, sta male, sta male
e io mi sono avvicinato e ho visto il sangue
e ho visto come muore un uomo
dentro la campagna
col sangue e un buco sulla testa
e lei urlava è morto, è morto,
come una lagna coma una cantilena
e allora io ho preso il corpo di lui e
l'ho nascosto in un buco sotto la terra,
una specie di caverna, e poi ho preso la sua auto
e con la forza dell'uomo più forte del mondo
l'ho spinta e poi l'ho ribaltata e l'ho lasciata cadere
mentre Gelsomina urlava No, no, no...
e la macchina ha preso fuoco e via,
vieni via Gelsomina, monta su!

E via,
via se possibile da quel che sono e che mi ha portato
a fare questo ad un matto
a fare questo a me, a Gelsomina, al mondo intero

in cui tutto serve, anche un sasso anche una stella,
e a cui serviva anche un matto
e adesso il mondo intero, io lo so,
per colpa mia è incompleto,
perché una cosa che serviva, adesso non c'è più.

Passano i mesi arriva l'inverno
e nemmeno la neve cancella quel sangue.
Smettila di piangere! Non ne posso più!
Smetti di piangere Gelsomina!
Nessuno ci ha visti, nessuno sospetta di noi!
Ere un matto! A quelli come noi nessuno li cerca!
Nessuno li piange!
Smettila Gelsinina! E' solo un quarto d'ora,
è solo tempo che se ne deve andare!

Siediti lì, prendi un po' di sole.
Mangiamo un po' di minestra, eh Gelsomina?

L'ho preparata io, vieni qui,
vuoi fare tu?
Finalmente, sono dieci giorni che non ti muovevi.
io non volevo ammazzarlo,
gli ho dato solo due pugni
e aveva solo un po' di sangue al naso,
poi me ne vado e lui casca giù.
Io voglio solo lavorare in pace.
Avrò il diritto di vivere, no?

Ti riporto da tua madre?
Io non posso continuare così,
sono dieci giorni che stiamo tra la neve
io devo guadagnarci la vita!
Che fai, torna dentro andiamo,
andiamo su..

Ma Gelsomina sembra matta e dice:
voi lo avete ammazzato,
me l'ha detto lui di restare con voi,
ci vorrebbe ancora un po' di legna,
il fuoco si spegne,
me l'ha detto lui di restare con voi,
io volevo andare via, volevo scappare...

Ha detto così Gelsomina
poi si è addormentata
allora io ho preso due coperte
gliele ho messe addosso,
le ho lasciato del soldi
ho caricato il resto sul carro
e sono andato via,
perché la vita io me la devo guadagnare.

Le ho lasciato la tromba,
prima di andare via,
le ho lasciato la tromba
perché almeno suonasse ancora
tutta la sua malinconia.

Eravamo davanti alla spiaggia,
anni dopo, io e il circo,
ho preso un gelato da 30 lire
e ho chiesto che ci fosse su
un po' di limone, e sembrava che le cose fossero passate e invece,
ho sentito una voce di donna nei campi cantare
la stessa canzone che suonava lei con la tromba
e le ho chiesto dove l'avesse imparata,
e lei mi ha detto di Gelsomina, ce era stata lì anni prima,
di loro che le avevano dato del cibo,
e lei ringraziava e quando c'era il sole
si sedeva laggiù e suonava quella melodia,
lasciando ogni giorno un po' di vita su quella spiaggia.

Le era sembrato, forse,
come d'essere tornata a casa.

Adesso bevo e voglio litigare.
è notte, lo spettacolo è finito.
Prendo a pugni gli ultimi avventori
e mi cacciano via e io urlo
che non ho bisogno di nessuno
non ho bisogno di nessuno io,
io voglio star solo,
venite fuori adesso, tutti,
se avete coraggio venite fuori!

Non sono ubriaco,
mi ci vuole solo

un po' d'acqua di mare sulla faccia,
come questa che metto adesso
e non sono lacrime queste,
è solo l'acqua di mare che scende salata dagli occhi.

C'è troppa vita su questa spiaggia adesso,
troppa vita da scontare,
c'è troppa roba che non so dire e abbaio
come un cane che non sa dire parole d'amore,
non sono lacrime,
non ho bisogno di nessuno io,
voglio stare da solo,
non sono lacrime queste,
è acqua di mare salata che scende dagli occhi,
lasciatemi in pace, andate via,
non ho bisogno di nessuno
io.